

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico · ANTIMODERNISTA ·

Anno XXX n. 21

15 Dicembre 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE · PENNE · PERÒ · NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO · (Im. Cr.)

## L'ECUMENISMO TRAPPOLA MORTALE PER LA CHIESA

A proposito di un libro del prof. Georg May  
**3ª parte: Illustrazione delle dottrine  
degli eretici e degli scismatici**

### 4. Le pseudo-categorie elaborate dagli ecumenisti: il "consenso differenziato" e la "differenza conciliata"

La ricerca dell'unità "ecumenica" trova ovviamente un duro ostacolo nelle contrapposizioni dottrinali tra cattolici e protestanti. Per poterle aggirare, ci si è ingegnati ad elaborare delle figure logiche *ad hoc*, quali il cosiddetto "consenso differenziato", che dovrebbe consentire di raggiungere accordi dottrinali pur nel rispetto delle reciproche differenze. Il prof. May dimostra l'insostenibilità di tali figure. «Il consenso - scrive - è l'accordo fornito di senso della volontà (del suo contenuto) e della dichiarazione di volontà di due contraenti. *Differenziare* significa dividere e separare. Un consenso *differenziato* è il convivere di accordo e di divergenza sulla stessa e medesima cosa, che qui è la dottrina. Esso significa, infatti, "l'accordo sugli elementi fondamentali di una dottrina contestata, unito alla spiegazione contestuale dei motivi per i quali le differenze dottrinali che ancora persistono possano essere permesse alla luce di tutto ciò che si è stabilito in comune"» (op. cit., p. 25).

Una concezione del genere, però, "presuppone che nella verità rivelata si possa distinguere tra dottrine che si devono riconoscere per la nostra salvezza e dottrine che possano non riconoscersi senza pregiudizio per la nostra salvezza" (op. cit., ivi). Questa distinzione è falsa; si tratta di una concezione luterana, già condannata dalla Chiesa perché la

verità rivelata viene tutta da Dio ed è quindi tutta allo stesso modo necessaria per la nostra salvezza (op. cit., pp. 25-26). Inoltre, sul piano puramente logico, ciò cui non si consente toglie validità a ciò cui si consente, rendendo la figura in questione del tutto contraddittoria (ivi, p. 26).

a pagina 7 e 8

### SEMPER INFIDELES

- Scandalose complicità (*La Nazione* 22 ottobre 2004 e *Liberio* 28 ottobre 2004)
- *Unitatis Redintegratio* o *Unitatis Disintegratio*? (*Famiglia Cristiana* n. 38/2004)
- Il "presbitismo" del card. Ratzinger

Ugualmente contraddittoria appare la nozione della "differenza conciliata", altro modo di rendere l'idea dell'unità nella differenza. Il termine piace molto al cardinale Kasper, che l'usa spesso (op. cit., p. 26), facendo eco alle dichiarazioni dei luterani, che affermano dover l'ecumenismo mirare alla realizzazione di "una comunità ecclesiale nella differenza conciliata" (ivi, pp. 26-27). Ma la conciliazione, nota il prof. May, è una categoria antropologica: essa riguarda i rapporti umani, non le idee. Ciò significa che «si possono riconciliare gli uomini, non le posizioni dottrinali. Contrapposizioni consolidate non si lasciano livellare... Differenze di fede, che esprimono contrapposizioni radicali,

non possono mai essere conciliate perché verità ed errore non possono convivere. La "differenza conciliata" altro non è che l'addizionarsi di contrari...» (ivi, p. 27). Del resto, anche stimati teologi protestanti respingono questa categoria concettuale (ivi). È inutile arrampicarsi sugli specchi. Come ha ricordato Pio XI nella *Mortalium Animos*, la fede cattolica è un tutto indivisibile, la si accetta o respinge come un tutto (ivi, p. 28).

La "differenza conciliata" non esiste, non può esistere, così come non può esservi unità di sorta tra cattolici e protestanti, tra fedi che professano verità opposte. Per di più, quelle che i protestanti tanto orgogliosamente contrappongono ai cattolici sono solo errori, negazione della Verità rivelata, eresie (ivi, pp. 28-29).

### 5. Differenze dottrinali, di fede e nella morale, con i protestanti e gli ortodossi

Per dare un'immagine che sia la più completa possibile delle differenze insormontabili che sussistono tra noi cattolici e gli eretici e scismatici, proponiamo al lettore una rapida sintesi, quasi un'antologia, del quadro dettagliatamente prospettato dal prof. May in materia. Si tratta di una critica doverosa "alle mancanze gravi del protestantesimo in quanto sistema religioso", critica che ristabilisce diverse e fondamentali verità, oggi occultate. Non si tratta quindi, ovviamente, di ostilità nei confronti del singolo protestante, che può essere persona pia e devo-



ta, magari più di certi cattolici di oggi (*op. cit.*, p. 66). Lo stesso discorso vale nei confronti degli ortodossi, in quanto persone singole.

## A) Protestanti

### 5.1 Lutero

Va innanzi tutto respinto il tentativo, in corso da tempo da parte degli ecumenisti, di rivalutare Lutero, quasi egli non fosse stato ben compreso od interpretato: "Nel luteranesimo ci sono uomini pii ed esemplari, ad essi non appartiene però il fondatore". Le sue carenze morali ed intellettuali sono ben note: fu un monaco che stracciò i voti, che cedette alla sensualità, alla superbia, all'ira, all'odio. Idolatrava se stesso. [Personalità astuta ed aggressiva, fu polemista violento e abilissimo e, nello stesso tempo, sottile e disinvolto nei suoi sofismi ermeneutici - *ndt*]. Incitò le masse all'odio contro il Papa e contro i cattolici grazie ad una libellistica "canagliesca". Non è giusto considerarlo un "riformatore". Egli fu un *distruttore* della fede, della Chiesa, un seminatore di discordia: un vero Attila. Si servì dei mali che al tempo affliggevano la Chiesa militante come alibi per rigettare la sana dottrina e sostituirla con la sua personale interpretazione delle *Scritture* [interpretazione che cercava la quadratura del cerchio ossia di conciliare la salvezza con la libertà di un soggetto che voleva continuare a seguire gli impulsi della carne e dell'orgoglio - *ndt*] (*op. cit.*, pp. 66-69).

### 5.2 Il protestantesimo ha imposto le sue false dottrine con la forza

«Il protestantesimo non ha posto accanto alla tradizione legittima della Chiesa quella sua propria, ugualmente legittima; al contrario, ha rigettato come illegittima la tradizione legittima della Chiesa, per sostituirla con una diversa, che considerava legittima [e che è, invece, eretica - *ndt*]. I protestanti non cercarono nemmeno di purificare le istituzioni della Chiesa del tempo, si limitarono a metterle da parte... Predicavano una dottrina del tutto stravolta (*veraenderte*), adattata alle debolezze della carne» (*op. cit.*, p. 69). Questo il vero motivo del loro successo, successo d'élite nella tempeste corrotta del tempo, non la pretesa riscoperta del vero Vangelo, dell'autentico cristianesimo, sul quale masse avidi di verità si sarebbero avidamente gettate! (*ivi*, p. 70). I "riformatori" predicavano ciò che lo spirito del mondo, come vissuto dai

ceti politicamente e culturalmente dominanti, o i pregiudizi nazionalistici volevano sentirsi dire [la libertà assoluta della coscienza, artefice del proprio credo, la spinta verso una religione nazionale - *ndt*] (*ivi*, p. 71). Per il predominio effettivo del luteranesimo, fu decisivo quindi l'intervento delle autorità civili a suo favore (signori territoriali, libere città dell'impero), tutti avidi di impadronirsi dei terreni e dei beni della Chiesa cattolica. Queste autorità, nei loro territori, perseguirono i cattolici con l'oppressione e il terrore, annientandoli o scacciandoli (*ivi*, pp. 71-73). [In Inghilterra accadde lo stesso: la maggioranza cattolica fu schiacciata dalla monarchia, che volle imporre a tutti i costi lo scisma prima e le deviazioni poi - *ndt*].

Un'altra leggenda è costituita dall'idea che il protestantesimo abbia apportato la "libertà di religione" (*ivi*, p. 73). Al contrario, esso ha sempre represso il cattolicesimo. Si è sempre appoggiato ai poteri costituiti [come l'ortodossia - *ndt*] per strappare i credenti al cattolicesimo e cercare di aggiudicarseli. La libertà di coscienza e di religione l'ha sempre invocata, ma solo per se stesso (*ivi*). Anche oggi il protestantesimo si appoggia ai potenti della terra, siano essi "i media, i partiti politici o le correnti dominanti del tempo, lo Stato. In diverse nazioni a maggioranza protestante, ancora oggi non è garantita la libertà di religione. La costituzione della Norvegia dichiara il luteranesimo religione di Stato. Chi vi aderisce è obbligato ad educare i figli in questa religione; il re deve essere un luterano; più della metà dei membri del parlamento devono essere luterani" (*ivi*, p. 74). Segue l'elenco di prerogative simili, imposte in Svezia, Finlandia, Danimarca, Gran Bretagna (dove né il re né il primo ministro possono essere cattolici, né possono sacerdoti essere eletti alla Camera bassa) (*ivi*). Conclude il Nostro: "La proclamazione della libertà religiosa da parte del concilio ecumenico Vaticano II non ha evidentemente trovato alcuna eco nel protestantesimo" (*ivi*).

<sup>1</sup> Tre anni dopo la morte di Enrico VIII, l'introduzione per legge della nuova messa in volgare (un rito nel quale ancora si mescolavano prudentemente elementi cattolici e protestanti), la domenica di Pentecoste del 1549, provocò la rapida rivolta di tutta la parte occidentale dell'Inghilterra (*Western Rebellion*). I rivoltosi chiedevano il ristabilimento della vecchia religione a cominciare dalla S. Messa. Essi furono rapidamente schiacciati dai mercenari tedeschi e italiani, che al tempo costituivano le uniche truppe di terra della Corona inglese.

### 5.3 Le differenze dottrinali sono rimaste immutate, inconciliabili

Gli ecumenisti "le nascondono e minimizzano". Ma esse sono sempre lì. Nulla è cambiato. Giovanni Paolo II, quando afferma che, dopo il concilio, sono state abbattute "barriere divisorie" tra cattolici e luterani (*L'Osservatore Romano*, 51, 7 dicembre 1999, p. 7), non riesce tuttavia a fornire prova alcuna di ciò che dice. I teologi protestanti continuano ad attaccare i dogmi cattolici come prima. Da parte cattolica manca qualsiasi risposta (*op. cit.*, p. 75). Vediamo allora queste differenze in ampia sintesi.

#### a) La Parola di Dio

Essa è per i protestanti «lo strumento decisivo della Grazia. La Parola è chiamata e accettazione personale. Di fronte alla Parola, il sacramento è qualcosa di secondario. La Parola è sempre libera e nuova ogni volta. Non si solidifica in una Norma [questo è il punto - *ndt*]. Ne consegue che il concetto stesso del dogma non è per i protestanti praticabile. Esso infatti viene ad esser costituito da ciò che è contenuto nella Rivelazione e proposto dalla Chiesa: in tal modo si originano gli articoli di fede. Invece, per il protestantesimo contano solo le libere e momentanee proclamazioni della Parola. Il loro consolidamento nelle professioni di fede confessionali è semplice opera umana e può esser rivisto» (*ivi*, p. 76).

I protestanti respingono la Tradizione costitutiva del dogma, presente sin dall'inizio nella Chiesa, ammettendo solo la Scrittura come fonte. Tuttavia coltivano un loro proprio *tradizionalismo*, che consiste nell'applicare i principi della tradizione protestante all'interpretazione della Bibbia: "Il cattolico, che legga i commentari protestanti della Bibbia, non raramente si imbatte con stupore in riferimento alle opere di Lutero" (*ivi*, p. 77), utilizzate di fatto come canone interpretativo (con tanti saluti al libero esame individuale di un testo senza note esplicative, con la sola assistenza dello Spirito Santo!). Inoltre, i protestanti non hanno la stessa Bibbia dei cattolici (quanti cattolici lo sanno?). Lutero eliminò i cosiddetti testi "deuterocanonici" dell'Antico Testamento. Del Nuovo egli considerò non canonici la *Lettera agli Ebrei*, quella di *Giacomo* [che insegna la necessità delle opere per la salvezza, accanto alla fede - *ndt*], la *seconda di Pietro* e l'*Apocalisse*! (*ivi*).



Mentre per la Chiesa cattolica tutti i testi sacri hanno Dio per autore, c'è unità tra loro e non si può contrapporre un testo ad un altro, la loro inerranza è assoluta e non contengono né contraddizioni né verità di primo o secondo grado, godendo tutti della stessa autorità, il protestantesimo, invece, «opera una serie di differenziazioni qualitative tra i testi sacri, stabilendo così un canone nel canone, introducendo diversi livelli di autorità all'interno della Bibbia. In tal modo si possono far giocare l'uno contro l'altro passi del sacro testo e l'interprete si erge a giudice della Rivelazione. Lutero riconosceva nella Sacra Scrittura solo ciò che «rivelava Cristo», secondo il suo modo di esprimersi. Metteva innanzi a tutto il resto l'*Epistola ai Romani* e quella ai *Galati*, perché era convinto di trovarvi la conferma della sua interpretazione [eretica -ndt] della dottrina della giustificazione» (ivi, p. 78).

La Chiesa cattolica possiede un'istanza superiore che interpreta autoritativamente la S. Scrittura: è il Magistero stesso della Chiesa. Il protestantesimo non può avere un'istanza del genere. Esso afferma che «la Scrittura si interpreta da se stessa». Che ciò sia falso è dimostrato proprio dal coacervo di interpretazioni contrastanti che caratterizzano i settari. Va poi notato che le professioni di fede delle sette contengono in realtà i criteri per interpretare la Bibbia. [I criteri, dunque, ci sono; ogni setta ha il suo -ndt]. Negli ultimi due secoli, i teologi protestanti, con la loro metodologia [razionalistico-storicistica -ndt], che non riconosce il principio di autorità e ricerca la contraddizione, hanno praticamente distrutto l'autorità del Testo Sacro (ivi, pp. 78-79).

#### b) Giustificazione e Grazia

«La Grazia è per il cattolicesimo ogni dono sovrannaturale che Dio concede all'uomo al fine di ottenere la vita eterna. I due tipi essenziali della Grazia sono la grazia attuale e la santificante. Quest'ultima è una realtà sovrannaturale, infusa da Dio nell'anima, che all'anima inerisce come qualità del suo proprio essere. Il concetto protestante è del tutto diverso: la Grazia è nient'altro che la benevolenza, la disposizione misericordiosa di Dio. Non è quindi un principio sovrannaturale della nostra vita, che ci santifica, trasformandoci interiormente» (ivi, p. 80). Le due concezioni sono irrimediabilmente opposte.

Per i protestanti «l'uomo è talmente corrotto dal peccato originale

da poter essere capace solo del male. Non possono esserci allora né preparazione né collaborazione dell'uomo alla giustificazione [mediante la Grazia -ndt]. Dio fa tutto da solo, l'uomo non può far nulla. Contro questi errori la Chiesa cattolica insegna, ancorata alla Tradizione e alla Scrittura, che la natura umana è stata, sì, ferita dal peccato originale, tuttavia resta capace di cooperare [mediante la volontà, il libero arbitrio -ndt] con la Grazia divina per la propria giustificazione. Il principio soggettivo della giustificazione è la fede» (ivi, p. 80).

La fede, però, il protestantesimo l'intende solo come l'affidarsi fiduciale dell'individuo alla misericordia divina [bisogna credere (Lutero) che il sacrificio di Cristo, per misericordia divina, è come un mantello che copre tutti i nostri peccati; solo questo bisogna credere per salvarsi, poiché l'uomo non può cambiare; non occorre perciò santificarsi nella dura lotta quotidiana con se stessi, condotta richiedendo in tutta libertà l'ausilio della Grazia. È una fede tenebrosa, che si basa sul solo sentimento angoscioso della propria miseria ed è nello stesso tempo venata d'orgoglio poiché si aspetta tutto da Dio e non impone niente all'uomo, che pretende di essere salvato restando nello stesso tempo così com'è, tutto lordo di passioni e di vizi -ndt].

Secondo il cattolicesimo, invece, «la fede è sottomissione personale a Dio e contemporaneamente libera adesione [dell'intelletto -ndt] alla Verità rivelata da Dio» (ivi). Per la Chiesa, la fede non è separabile dal libero arbitrio. Il modo in cui si attua la giustificazione mediante la Grazia e la fede è quindi profondamente diverso: «La misericordia di Cristo, che adotta il peccatore nella fede [che ci rende figli di Dio per adozione -ndt], per i protestanti si limita a ricoprire la peccaminosità dell'uomo (imputazione forense della misericordia o «giustizia» di Cristo). L'intima peccaminosità rimane inalterata anche nell'uomo giustificato (*simul iustus et peccator*). Invece per la dottrina cattolica, la giustificazione comporta un'autentica santificazione interiore» (ivi, pp. 80-81).

#### c) Il concetto della Chiesa

(Vedi supra, 2.3.1.b)

#### d) I Sacramenti

I protestanti hanno conservato solo «battesimo» e «cena». E gli altri cinque sacramenti? Come li giudicano? In questo modo. La cresima è per loro [forse con l'eccezione degli anglicani -ndt] una «cerimonia vuo-

ta e superstiziosa». La confessione «non è un sacramento ma solo un'usanza consigliata, così come l'estrema unzione. L'Ordine è visto addirittura come manifestazione di superbia, un errore pericoloso per le anime. Il matrimonio è solo un contratto, sempre risolvibile. Negli ultimi tempi, in diversi ambiti protestanti, ci sono state, com'è noto, aperture [sia pure contestate -ndt] verso il «matrimonio omosessuale»» (ivi, p. 82). Il protestantesimo nega poi che i sacramenti possano avere efficacia *ex opere operato*. L'unico mezzo di salvezza è la Parola: ne consegue che i sacramenti producono la Grazia non mediante la loro attuazione, ma solo mediante la fede di chi li riceve (ivi, p. 83).

#### e) Battesimo

Che dire allora del battesimo, sacramento tanto sbandierato dagli ecumenisti come sicuro possesso comune di cattolici e protestanti? Anche su questo punto il pubblico dei fedeli non viene ben informato. La verità è la seguente: «Per molti protestanti il battesimo è un semplice simbolo, che non agisce dentro l'anima del battezzato. In ogni caso, esso non è concepito come causa della Grazia prodotta da Dio nell'anima, ma come suo semplice segno. Per via della credenza nella fede fiduciale [vedi supra, b] e nella forza salvifica unica della Parola, non si conferisce al battesimo alcuna specifica efficacia sacramentale. Quei protestanti che ammettono esservi nel battesimo l'offerta della grazia ritengono tuttavia nello stesso tempo che la loro acquisizione [alla Chiesa -ndt] abbia luogo solo mediante la fede fiduciale. Solo pochi protestanti credono che il battesimo ci procuri la Grazia. Settori sempre più ampi negano la necessità del battesimo per la salvezza. Necessaria è solo la fede (fiduciale). La salvezza è connessa alla fede, non al battesimo, che non è necessario nemmeno per essere accettati nella «Chiesa». Il sinodo delle Chiese riformate di Francia (25-27 maggio del 2001) si è pronunciato a favore dell'ammissione generale dei non battezzati alla Cena» (ivi, p. 83).

#### f) Cena del Signore

Il protestantesimo rigetta violentemente la dottrina cattolica della S. Messa, da ultimo definita dogmaticamente al Concilio di Trento (ivi, p. 84). «Esso nega l'essenziale connessione tra sacrificio della Croce e sacrificio della Messa. Il culto della Cena del Signore è unicamente un memoriale del sacrificio della Croce, non ha luogo alcuna offerta di im-



molazione [incruenta -ndt]. Il ruolo occupato dalla Cena nella prassi delle sette protestanti non è paragonabile all'alto onore nel quale è tenuta la S. Messa nella Chiesa cattolica. La maggior parte delle domeniche, la Cena non viene osservata, ci si contenta della liturgia della Parola. Sermoni e Cena hanno per i protestanti lo stesso valore, in quanto funzioni religiose: l'individuo può scegliere liberamente tra i due. Non esiste il precetto festivo. Non esiste l'obbligo di prepararsi alla Cena con la confessione, nel caso di peccati mortali commessi. Secondo i protestanti, l'amministrazione della Cena produce il perdono dei peccati; ciò significa che, per certi aspetti, essa sostituisce il sacramento della penitenza, che essi hanno abolito. Questa è la loro prassi odierna. La Cena viene celebrata senza esser preceduta da alcuna confessione, possono prendervi parte anche i non battezzati. Tutte le confessioni protestanti negano poi con decisione il dogma della transustanziazione. Non ammettono alcuna consacrazione sacerdotale del pane e del vino. Circa la cosiddetta *presenza reale* dimostrano notevole insicurezza e contraddizioni. Come minimo la negano... [In conseguenza di ciò -ndt] *le specie non vengono adorate*» (ivi, pp. 84-5). Conclusione: «L'Eucaristia non unisce cattolici e protestanti, al contrario rende visibile la loro insuperabile divisione» (ivi, p. 85).

### f) Sacramento dell'Ordine

«Il protestantesimo non conosce la figura del sacerdote, che parla ed agisce *in persona Christi*. Anzi, la combatte come erronea e riprovevole perché, a suo avviso, il sacerdozio gerarchico introdurrebbe nella Chiesa una divisione in due classi [sacerdoti e laici - ndt], che contraddirebbe la volontà di Cristo [sic]... Secondo loro, ogni battezzato può fare ciò che, per la dottrina cattolica, spetta solo ai sacerdoti, ai vescovi, al papa. L'ufficio di predicare è affidato a tutti i battezzati. Se solo alcuni sono scelti come «servitori della Parola», ciò accade per un'esigenza di ordine, di organizzazione. Le Chiese evangeliche tedesche hanno recentemente ribadito senza mezzi termini che l'Ordinazione «non è una consacrazione... che conferisca una facoltà particolare in relazione alla Cena e ai suoi elementi. Ogni cristiano può presiedere la liturgia e pronunciare le parole della consacrazione». Ciò significa: «L'ufficio sacerdotale è solo una funzione, non un sacramento» [si deve ram-

mentare, a questo proposito, che il Vaticano II ha introdotto la concezione del sacerdozio ministeriale come *funzione del popolo di Dio* e sembra aver messo sullo stesso piano sacerdozio ministeriale e sacerdozio dei fedeli - cfr. *Lumen Gentium*, 10, 13; decr. *Presbyterorum Ordinis*, 2, 4 - ndt]. Tuttavia, per ragioni di concorrenza e di prestigio, il protestantesimo fa delle mosse per occultare esteriormente, agli occhi del pubblico, la differenza ontologica (è il caso di dire) che esiste tra il sacerdote cattolico e il ministro protestante. Basti ricordare, tra le altre cose, l'uso da parte di quest'ultimo della *stola*, divenuto da qualche tempo corrente. Ciò suscita l'impressione che i titolari dell'ufficio sacerdotale si trovano (nelle due religioni) sullo stesso piano ed esercitino le medesime funzioni.

«La Chiesa cattolica insegna la dottrina della successione apostolica. Ciò significa: non c'è vescovo validamente consacrato, il cui albero genealogico ecclesiastico non possa esser ricondotto [direttamente o indirettamente - ndt] ad un Apostolo. Questa sicura connessione vale a prescindere dall'impossibilità di trovare la prova storica di una trasmissione senza lacune della potestà vescovile. Per i protestanti, invece, di ciò si può fare a meno. Basta solo mantenersi saldi alla fede degli Apostoli, che il protestantesimo rivendica per sé. La successione del Vangelo prevale su quella degli uffici [ancora e sempre, conta solo la Parola -ndt]. Gli ecumenisti cattolici sono da tempo allineati sulla posizione protestante, pronti a rinunciare alla successione dell'imposizione delle mani a favore di una (indimostrabile) «continuità nella fede e nella dottrina con la Chiesa degli Apostoli» [ciò che qui non torna, a nostro avviso, è soprattutto il fatto di voler escludere da questa «continuità» l'elemento portante rappresentato dalla successione episcopale, per ridurla, questa «continuità», alla «continuità» di una dottrina svincolata dal Magistero, che sarebbe poi la «dottrina» degli Apostoli o della cosiddetta «Chiesa primitiva», come *reinventata* dagli eretici, da Lutero in poi; da Lutero che tranquillamente scartava i testi sacri (p. e. l'*Epistola di Giacomo*) o l'interpretazione dei Padri, quando non poteva con qualche artificio metterli d'accordo con la sua propria - ndt].

«Uno dei dogmi del cattolicesimo è costituito dall'impossibilità di ordinare le donne al sacerdozio. Questo dogma per il protestantesimo

non esiste: le varie sette non hanno problemi a nominare «ministre». Il numero dei «vescovi» femmina è presso di loro in costante aumento... Non conta il sesso per essere «ministro». Vi sono persino transessuali impegnati come «parroci» protestanti» (ivi, pp. 85-87).

### h) La Santissima Vergine

Il culto mariano è respinto dai protestanti. Il dogma dell'Assunzione (1950) provocò a suo tempo furienti proteste. Quasi tutti i protestanti negano la verginità di Maria dopo il parto. È una pia illusione credere che essi onorino la Madonna. Ciò vale solo per individui singoli o gruppi, ma in nessun modo per il protestantesimo nel suo complesso. La preghiera a Maria e soprattutto la mediazione di Maria per tutte le grazie vengono apoditticamente respinte (ivi, pp. 87-88).

### i) Etica protestante

L'abisso è profondo. «Il formalismo kantiano domina ampi settori dell'etica protestante. Secondo i principi dell'autonomia kantiana, il singolo può agire conformemente alla sua personale esperienza della fede. Ne risulta che la morale viene posta nell'interiore disposizione individuale, e il valore obiettivo del comportamento esteriore si perde per strada. Basti ricordare due canoni dell'etica protestante. 1) Non esiste una *legge* che valga senza eccezioni, ma solo *regole* del comportamento morale, che tollerano eccezioni a seconda delle circostanze. Con le giuste motivazioni, ciascuno può sottrarsi ad ogni comandamento. Un esempio: il protestantesimo condanna ovviamente la menzogna ma non senza condizioni, tant'è vero che la permette in caso di necessità. 2) Esso non conosce azioni che siano in se stesse malvagie, e che siano quindi vietate sempre, comunque e in ogni circostanza. Se uno ha dei buoni motivi, può porle in essere. [È allora la sua coscienza a decidere, svincolata dalla legge - ndt]. Il protestantesimo è la religione delle concessioni sul piano morale. Si pensi soprattutto alla morale sessuale. L'impedimento volontario del concepimento mediante mezzi meccanici e chimici non costituisce un problema morale per i protestanti. I rapporti sessuali fuori del matrimonio possono essere praticati, se giustificati da validi motivi. Il divorzio in presenza di una giusta causa può essere non solo permesso, ma persino sentito come doveroso. L'eventuale nuovo matrimonio dei divorziati non trova alcun ostacolo sul piano morale.



«A duemila anni dalla venuta del Logos, i luterani non sanno ancora se l'omosessualità debba considerarsi un peccato. Questo vizio trova nel protestantesimo adesioni e riconoscimenti. In molte "Chiese" evangeliche si celebrano "in chiesa" unioni omosessuali. Nel caso dell'aborto, l'etica protestante mostra il suo vero volto. Naturalmente, si dichiara che l'aborto è come tale inammissibile. Però, se si verificano certe circostanze, lo si permette. Il sinodo delle Chiese evangeliche tedesche ha dichiarato che impedirlo in certe circostanze potrebbe essere moralmente una colpa» (ivi, pp. 88-89).

### 1) I Novissimi

«La Chiesa cattolica ha sempre saldamente mantenuto la dottrina secondo la quale alla morte l'anima si separa dal corpo per essere giudicata da Dio, il quale deciderà della sua salvezza o perdizione. Le anime, che non sono sufficientemente pure per apparire di fronte a Dio, devono passare attraverso il fuoco del Purgatorio. In ampi settori del protestantesimo si sostiene l'ipotesi della morte totale. Ovvero: tutto l'uomo scompare con la morte, non c'è una vita ulteriore dell'anima. Quelli che, invece, ammettono un'esistenza dell'anima sono convinti che essa vada comunque alla beatitudine, al Cielo. Il Purgatorio non è preso in considerazione. Non c'è quindi bisogno di preghiere, intercessioni, messe per i defunti, indulgenze [ma nemmeno all'esistenza dell'inferno, a quanto sembra, i protestanti credono più: o il nulla o il Paradiso per tutti -ndt]» (ivi, pp. 89-90). Questo modo del tutto stravolto di concepire i Novissimi non si è forse ampiamente diffuso oggi tra i cattolici? E in conseguenza di che cosa, se non dell'ecumenismo?

Potremmo continuare ancora a lungo ma il rapido schizzo appena tracciato ci sembra sufficiente allo scopo. Di fronte all'occultamento della vera natura del protestantesimo da parte del falso ecumenismo dominante, il prof. May invoca molto opportunamente una pubblicistica e una predicazione che facciano conoscere ai cattolici che cosa il protestantesimo veramente è (ivi, p. 109).

### B) Ortodossi

Veniamo adesso alle differenze dottrinali con gli ortodossi. «Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno più volte ribadito la supposta comunanza di fede con le Chiese orientali. L'aspetto singolare della situazio-

ne è che da siffatta scoperta le Chiese ortodosse non hanno tratto conseguenza alcuna [continuano come prima a considerare i cattolici degli eretici con i quali non si ha o non si deve avere niente in comune -ndt]. Nei fatti, questa comunanza non risulta per niente. È falso quanto afferma Walter Kasper allorché dice che "l'unica autentica controversia teologica con gli ortodossi" concerne il Primato. L'immagine idillica, che egli propina del rapporto tra Chiesa cattolica e ortodossa, è ingannevole. Non c'è quindi verità di fede che l'ortodossia non intenda in modo diverso dalla Chiesa cattolica, persino nei particolari. La fedeltà alla tradizione è diventata presso gli ortodossi rigido tradizionalismo. Per cui molti aspetti della dottrina degli ortodossi sono poco sicuri o non chiariti, controversi o antiquati. Non bisogna poi dimenticare che l'ortodossia ha bevuto robuste sorsate alla coppa del protestantesimo. Vediamo alcuni esempi delle differenze.

«La concezione della Chiesa, come si è visto, non coincide con quella cattolica (vedi supra 2.3.1.a). Le comunità ortodosse sono chiese nazionali, strettamente collegate al potere statale<sup>2</sup>. Le Chiese locali non sono, nell'ottica ortodossa, chiese particolari: ogni Chiesa locale è una Chiesa cattolica. La Chiesa universale è la semplice unione delle Chiese locali.

«Il primato di giurisdizione del vescovo di Roma viene negato all'unanimità. Inoltre, gli ortodossi sostengono che la terza Persona della Santissima Trinità procede solo dal Padre, e non dal Padre e dal Figlio, come insegna il dogma della Chiesa

cattolica. Sul problema del peccato originale, tendono ad avvicinarsi ai protestanti perché tendono ad inferire la corruzione totale dell'uomo. Il dogma dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine incontra nell'ortodossia potenti opposizioni. Molti ortodossi ritengono invalido il battesimo amministrato dagli eretici. Cattolici e protestanti che si convertono all'ortodossia vengono ribattezzati [senza condizione -ndt]. Anche la Cresima può (anzi deve) essere ripetuta [senza condizione -ndt], se si danno certe circostanze. La transustanziazione (quando viene in generale accettata) viene attribuita non alle parole della consacrazione, bensì alla susseguente invocazione dello Spirito Santo (epiclesi). L'adorazione eucaristica non esiste. La dottrina delle indulgenze non è presa in considerazione. L'olio santo viene dato non solo ai malati, ma anche ai sani. C'è notevole incertezza circa la possibilità delle donne di diventare diaconesse o sacerdoti [vale a dire: tale possibilità non viene negata in modo fermo -ndt]. Il ministro del sacramento del matrimonio è il sacerdote, non gli sposi [come per il dogma cattolico -ndt]. Il divorzio è permesso in base a diverse giuste cause. I divorziati possono risposarsi anche una terza volta con il matrimonio sacramentale (!). L'ortodossia non solleva obiezioni contro gli impedimenti del concepimento. Nei confronti dell'omosessualità si delinea una "apertura". Nella dottrina dei Novissimi appaiono alcune incertezze. Il Purgatorio viene negato dalla maggior parte dei teologi.

«Da questi pochi cenni, si capisce che tra cattolici e ortodossi esistono gravi contrapposizioni dottrinali. La speranza di Giovanni Paolo II che il dialogo tra cattolici e ortodossi chiarisca presto tutti i punti controversi è privo di qualsiasi fondamento nella realtà. L'affermazione del concilio, secondo la quale il patrimonio spirituale-teologico degli ortodossi "appartiene alla piena cattolicità e apostolicità della Chiesa" (UR, 17), è come minimo fuorviante<sup>3</sup>. Se essa

<sup>2</sup> Ricordiamo che il ritorno degli scismatici orientali nel seno della Chiesa cattolica, sui cui termini le rispettive autorità religiose si erano già accordate formalmente, fu mandato a monte, e per due volte, soprattutto dall'intervento micidiale del potere politico, che non voleva vedersi sfuggire il controllo della Chiesa. Ricordiamo il caso russo. Dal X secolo la Russia era stata inclusa nel patriarcato di Costantinopoli (successivamente si rese autocefala). Il patriarca Isidoro, greco, si recò ai concili ecumenici di Ferrara e Firenze. In quest'ultimo si concluse il celebre accordo per il "ritorno" al cattolicesimo. Nel 1441 egli ritornò in Russia come cardinale e legato apostolico della Russia. Quando celebrò la S. Messa nella quale pregò per il Papa e lesse il decreto di unione con Roma, il principe Vassili II, che governava il principato di Mosca (uno Stato ancora vassallo dei Mongoli) interruppe la celebrazione con la forza e cacciò il patriarca dalla Chiesa, lo fece arrestare e rinchiusere in un monastero. Dopodiché, convocato un sinodo di vescovi ortodossi, proclamò decaduto il metropolita e "respinse in nome del popolo russo l'unione progettata con Roma" (N. Brian-Chaninov, *Storia di Russia*, orig. fr. del 1929, tr. it. 1940, Garzanti, Milano, pp. 92-96). Fu uno scandalo inaudito.

<sup>3</sup> Ricordiamo che gli ortodossi, dopo oltre sei secoli di consonanza con la Chiesa romana sul celibato ecclesiastico, virtualmente raccomandato dalla Sacra Scrittura, si sono arrestati, nello sviluppo della disciplina celibataria, al concilio Trullano (692), nel quale si ebbero le prime avvisaglie dell'antagonismo con Roma, che sarebbe sfociato nello scisma. Questo concilio stabilì l'obbligo del celibato solo per i vescovi e per i sacerdoti che non fossero già sposati al momento dell'ordinazione, biasimando l'uso differente e più austero della Chiesa romana, che, invece, ha sviluppato pienamente il pensiero divino-apostolico, attestato



vuol dire che tale patrimonio, in ciò che esso ha di autentico, appartiene in realtà alla Chiesa cattolica, è giusta. Se invece vuol dire che tale patrimonio è assente dalla Chiesa cattolica, afferma il falso. Contro l'opinione espressa dal concilio, bisogna poi ribadire che la *communicatio in Sacris* con gli ortodossi non è né "possibile" né "consigliabile" (come invece dichiarato da UR, 15). Del resto, gli ortodossi non prendono nemmeno in considerazione l'Eucaristia in comune con i cattolici, dal momento che li considerano eretici» (ivi, pp. 120-122). La loro partecipazione alle iniziative ecumeniche promosse da Roma è, dunque, dettata da pura convenienza.

Speculator  
(fine)

## LA CORSA al PAPATO

Incontri ecumenici, nomine incredibili, spesso assurde, ambizioni smisurate di prelati mediocri, gruppi di pressione, strane alleanze: la corsa verso il papato è diventata uno spettacolo patetico e, in alcuni casi, grottesco. Questo lungo crepuscolo del pontificato di un Papa malato è l'ambiente ideale per scatenare conflitti fra gruppi di potere, fra porporati sorridenti in TV, ma pronti ad una guerra senza esclusione di colpi.

Vediamo i principali protagonisti di questa "battaglia".



Il cardinale **Giovanni Battista Re**, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, è sostenuto dall'insidiabile "banda Silvestrini", il coriaceo nucleo del radicalismo liberale curiale, e gode dell'appoggio del cardinale Francesco Marchisano, Arciprete di San Pietro, nemico acerrimo della Tradizione cattolica e della Messa tridentina. Si sa che l'appoggio in vista di un conclave non è mai gratuito, e si sostiene che la "banda Silvestrini" vorrebbe in cambio la nomina a Segretario di Stato di un suo fedelissimo, il cardinale **Audrys Backis**.

Con la prefettura del cardinale **Re** sembra di essere ritornati ai tempi del cardinale **Baggio** che a-

busava delle "direttissime", vale a dire delle nomine non discusse nella plenaria dei Cardinali della Congregazione per i Vescovi, ma fatte in forza della sola presentazione al Papa da parte del cardinal Prefetto di quella Congregazione. Quando **Baggio** lasciò la Congregazione, i porporati tirarono un sospiro di sollievo, sperando che le "direttissime" sarebbero state ormai solo un ricordo. Oggi esse sono diventate una prassi sempre più frequente. Ricordiamo il tentativo di nominare a Bologna monsignor **Paolo Rabitti**, creatura di **Marchisano** e di **Silvestrini**, tentativo nel quale furono utilizzati tutti i mezzi possibili: persino **Romano Prodi**, allora Presidente della Commissione Europea, cercò invano di bloccare la nomina dell'ortodosso **Carlo Caffarra**. Un'altra nomina di **Re**, che ha fatto molto discutere, è stata quella dell'ultramodernista teologo napoletano **Bruno Forte** ad Arcivescovo di Chieti. Ex alunno di **Kasper**, **Forte** è il fautore dell'adattamento dei dogmi al divenire storico (v. *sì sì no no* agosto 2004 *Il tarlo dello storicismo / Bruno Forte e la "nuova teologia" di Tubinga*).

Nel 2003 il cardinale **Re** ha nominato Vescovo d'Innsbruck un professore dell'Università teologica di Trier (Germania), monsignor **Manfred Scheuer**, che si è subito premurato di dichiarare alla televisione austriaca "Tirol Heute" che l'abolizione del celibato sacerdotale è "una strada percorribile" (v. *Adista* del 9 ottobre 2004). Altro caso inquietante è quello della nomina del nuovo Vescovo di Assisi. Sembra deciso, infatti, il nome del pupillo di **Carlo Maria Martini**, monsignor **Gianfranco Ravasi** "biblista", Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, un altro alfiere del neomodernismo e del secolarismo liberale, sostenuto da **Re** e dal vecchio amico **Giuseppe Betori**, Segretario Generale della CEI. Monsignor Ravasi, amico di politici altolocati della sinistra, autore di libri (pessimi), collaboratore instancabile (e nocivo) di molti giornali, è considerato il successore ideale del cardinale **Ersilio Tonini** come portavoce televisivo della linea liberale dell'Episcopato italiano.

In America Latina, il cardinale **Re** appoggia la nomina di Vescovi anti-romani radicalizzati ed ideologizzati per riequilibrare il senso "conservatore" delle nomine degli ultimi anni; ad esempio caldeggia la nomina di un giovane gesuita spagnolo ad ausiliare della città di Guatemala, perché prenda il posto del cardinale

Quoezada (identiche critiche gli furono mosse per la nomina dell'Arcivescovo di Barcellona). È sorprendente (e significativo) che il cardinale **Re** si affida per i Paesi dell'America Latina alle strategie del prelado **Montezemolo**, che a suo tempo fu allontanato dall'America Centrale proprio per le sue simpatie e contatti con i gruppi più ideologizzati e radicali.



Chi sperava che il cardinale **Dionigi Tettamanzi** risollevasse le sorti della diocesi di Milano, dopo la triste (e fallita) pastorale razionalista e deista del cardinale Martini, è rimasto deluso. È ormai chiaro che **Tettamanzi** è il candidato-bandiera della Comunità di Sant'Egidio, guidata dal professore **Andrea Riccardi** e dal Vescovo di Terni **Vincenzo Paglia**, amici di prelati e cardinali che hanno invitato da tutto il mondo ai loro meeting per la pace. Recentemente **Tettamanzi** ha fatto organizzare dalla Comunità di Sant'Egidio una riunione ecumenica e interreligiosa di tre giorni nel capoluogo lombardo, coinvolgendo tutta la Diocesi. **Tettamanzi**, inoltre, nel giugno scorso ha organizzato un pellegrinaggio, sempre ecumenico ed interreligioso, a Gerusalemme. A Milano ha visitato sinagoghe e comunità protestanti, mentre alcune parrocchie cattoliche della città attendono ancora la visita del loro Pastore.

Non va dimenticato in questa tragicomica corsa al papato l'Arcivescovo di Genova **Tarcisio Bertone**, impegnatissimo nel commentare... partite di calcio. Sembra che si consideri anche autorevole candidato alla successione del cardinale Ratzinger alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Né è il solo ad aspirare alla successione di Ratzinger: c'è anche il Patriarca di Venezia, il cardinale **Scola**, desideroso anche lui di ritornare a Roma.

Sotto i riflettori, nello scorso mese di giugno, quale futuro possibile Segretario di Stato, anche il cardinale **Crescenzo Sepe**, Prefetto di Propaganda Fide. Compie frequenti viaggi per il mondo, dei quali appaiono ampi resoconti su *L' Osservatore Romano* diretto dal suo carissimo amico Mario Agnes. Un altro Cardinale che preoccupa è l'Arcivescovo di Vienna, il cardinale **Schönborn**, segnalatosi per aver chiuso il suo seminario e perché affida parrocchie di rito romano a sacerdoti sposati di rito orientale.

Si considera erede spirituale del cardinale Martini e vuol mantenerne



viva la linea teologica e le strategie ecclesiali il cardinale **Severino Poletto**, Arcivescovo di Torino. Egli, però, è ben lontano dal livello intellettuale dell'ex Arcivescovo milanese, capofila della corrente liberale radicale anti-romana nel Sacro Collegio. Inoltre, la considerazione per Poletto da parte dei suoi colleghi italiani e in Vaticano è ormai quasi zero. Lo stesso cardinal Angelo Sodano sembra che si sia pentito di questa nomina (Severino **Poletto** fu fatto Vescovo dal suo conterraneo ed amico il cardinale **Baggio**). Al suo arrivo a Torino, Poletto ebbe subito la bella idea di chiamare l'ultraradicale **Enzo Bianchi**, il "patriarca" della mista (per religioni e sessi) comunità di Bose, nota per il suo impegno a favore di uno sfrenato ecumenismo, del dialogo interreligioso e del relativismo, a predicare gli esercizi spirituali al clero! Ora **Poletto** chiama anche il cardinale liberale e radicale **Karl Lehmann**, Vescovo di Mainz, Presidente della Conferenza Episcopale tedesca, uno dei maggiori esponenti della corrente liberale e anti-romana nel collegio cardinalizio, a parlare alla Diocesi di Torino. Da rilevare anche che **Poletto** ha dato subito inizio alla costruzione di una nuova cattedrale fuori Torino, per la somma di circa 75 milioni di euro, cioè 150 miliardi delle vecchie lire, benché in città ci siano diverse grandi chiese e molte di esse, di rilevanza storica e artistica, abbiano bisogno di seri restauri.

♪♪♪

Alcuni Cardinali, poi, sembrano annoiarsi nelle loro diocesi; scalpitano per avere maggiore potere e

vorrebbero utilizzare il proprio prezioso tempo al servizio - essi dicono - della prestigiosa Curia Romana. Uno di essi è il cardinale **Geraldo Agnello**, Arcivescovo di São Salvador da Bahia, Presidente della Conferenza episcopale brasiliana, che spesso viene a Roma nella speranza - dicono - di divenire Prefetto della Congregazione per il Clero. Veramente, il suo sogno sembra quello di tornare a Roma come Prefetto della Congregazione per il Culto, della quale è stato Segretario (non rimpianto). Il suo nome è rimasto legato ad un giallo risalente a qualche anno fa, appunto quando egli era Segretario del Culto Divino: la sparizione da quella Congregazione di decine di casse contenenti documenti scottanti sulla riforma liturgica. Era accaduto che, all'insaputa dello stesso Prefetto *pro tempore*, il cardinale Medina Estevez, **Agnello** aveva fatto trasferire quelle casse nell'archivio segreto vaticano. Il suo ritorno alla Congregazione per il Culto Divino, cabina di regia della liturgia nella Chiesa cattolica, sarebbe un vero disastro, come lo sarebbe il suo approdo alla Congregazione per il Clero.

Questo panorama è reso più inquietante dai vaticanisti coinvolti nel gioco dei partiti. Né serve a tranquillizzarci (tutt'altro!) il fatto che Maestro del Conclave sarà sua ecc.za mons. **Piero Marini**, attuale Maestro delle Cerimonie Pontificie, Segretario del Conclave l'arcivescovo **Monterisi** e vice Camerlengo del Sacro Collegio sua ecc.za mons. **Paolo Sardi**.

Che Nostro Signore Gesù Cristo, "Pastore Eterno", abbia pietà del Suo gregge e difenda la Sua Chiesa dai cattivi uomini di Chiesa!

Pulvis

### Ancora in margine ad un recente convegno

Nel numero di sì sì no no del 15 maggio 2004 p. 3 accennammo al Convegno di Studi dedicato alle opere di don Ennio Innocenti: *"In margine ad un recente Convegno / Una tesi isolata (oltre che insostenibile)"* (la tesi era quella della continuità tra il Vaticano II e il Magistero precedente).

Abbiamo ora tra le mani gli Atti del Convegno (Biblioteca Edizioni Roma, Corso Vittorio Emanuele 217). Nel suo intervento il padre Giandomenico Mucci S.J. saluta in don Innocenti *"un prete romano"* a motivo del suo *"senso della Tradizione"* (p. 168). In realtà non sono pochi i sacerdoti romani che hanno conservato il *"senso della Tradizione"* e quindi critica autonomia di giudizio nelle presenti dolorose circostanze ecclesiali. Quel che è mancato e sarebbe stato, invece, auspicabile è una loro intera e fraterna solidarietà nell'opporci all'andazzo dominante.

Forse il senso di disciplina cui furono educati ha contribuito a tenerli in ombra, ma è certo che la forza della loro testimonianza ne è risultata molto affievolita.

## SEMPER INFIDELES

• Segnalammo nel numero del 31 marzo 2004 (pp. 7-8) due redattori di **Avvenire**, organo ufficiale dell'Episcopato italiano, che, autopromossi "teologi" e "biblisti", vanno da tempo sfornando dei libri dal titolo esplosivo e dal contenuto corrosivo.

Ora, i due si presentano in veste anche di "moralisti" per offrire (v. *La Nazione* 22 ottobre 2004) la prima *"guida cattolica al sesso"* per *"fedeli praticanti"*, che, se veramente *"fedeli"*, sanno benissimo di non averne affatto bisogno, avendo la Legge di Dio, naturale e positiva, e il magistero costante della Chiesa a guida infallibile anche in questo campo.

Quel che è deplorabile non è tanto che due giornalisti pretendano di assidersi sulla *"cattedra di Mosè"* per abolire la Legge divina pronun-

ziandosi persino in favore dell'omosessualità (ben due capitoli) con asserzioni tanto ripugnanti quanto fantasiose, che, per rispetto a Nostro Signore Gesù Cristo, al santo Evangelo e ai nostri lettori, non riferiamo (v. *Libero* 28 ottobre 2004). Quel che soprattutto è deplorabile, anzi scandaloso, è l'ospitalità offerta loro dalla *"cattolica"* editrice **Piemme** (Pietro Marietti), il silenzio della **CEI**, del cui quotidiano i due si vantano collaboratori, e l'avallo dato al libro dal card. **Ersilio Tonini** che in un'intervista finale si premura di sottolineare che *"la Chiesa non è nemica della carne"*, ma non dice, perché il mondo non ama sentirselo dire, che la Chiesa è nemica, come lo è Dio, dei peccati della carne, ai quali questa *"guida cattolica al ses-*

*so"* per *"fedeli praticanti"* è di fatto un'istigazione.

• **Famiglia [non] Cristiana** n. 38/2004

Ad un lettore che auspica, per realizzare l'unità dei cristiani, l'apertura di un seminario ecumenico, ecco cosa risponde il **"Padre"**:

*"Mentre le divisioni tra i cristiani hanno millenni di storia alle spalle, l'ecumenismo non data neppure di un secolo. Almeno per ciò che riguarda i pionieri del movimento, quelli che non hanno avuto paura di sognare l'unità di tutti i credenti in Cristo. Per quanto riguarda le istituzioni, la storia è ancora più breve. In pratica, per la Chiesa cattolica, lo spartiacque [sic] è costituito dal concilio Vaticano II (1962-1965), dove finalmente si è superato l'ecumeni-*



smo cosiddetto di ritorno (inteso, cioè, come una decisione che dovevano prendere esclusivamente eretici e scismatici, di rinnegare le loro posizioni). La strada da percorrere è lunga. Ben vengano proposte creative come quella avanzata dal nostro lettore. Molto si può condividere in seminari di formazione comune, senza per questo piangere via le differenze.

Solo due osservazioni.

1) Se l'ecumenismo "di ritorno" chiedeva "esclusivamente" agli eretici e scismatici di rinnegare le "loro posizioni" (semplici opinioni umane in contrasto con la Divina Rivelazione), in compenso l'ecumenismo conciliare chiede esclusivamente ai cattolici di rinnegare la propria doverosa fedeltà alla Verità rivelata da Dio, con l'inevitabile conseguenza, dato che la verità fa l'unità, che il "sogno" o, meglio, il miraggio dell'*Unitatis Redintegratio*, della restaurazione dell'Unità con i non cattolici, si rivela sempre più una reale *Unitatis Disintegratio*, una disintegrazione dell'unità dello stesso mondo cattolico.

2) Come sarebbero mai possibili dei "seminari ecumenici", "di formazione comune senza per questo piangere via le differenze"? Per questo, *ipso facto*, rimarrebbe piangere via almeno una differenza e quale differenza! La differenza tra Verità ed errore, tra retta dottrina (ortodossia) ed eresia. Ma - il dubbio qui si impone - il "Padre" di *Famiglia cristiana* crede ancora che c'è stata la Divina Rivelazione?

• Abbiamo già parlato delle bugie "ecumeniche" su Maometto propinate ai cattolici dall'apostolato della "buona stampa" paolina.

Ora le **Edizioni paoline** insistono su Maometto con un altro libro, più consistente per numero di pagine (ma non per contenuto), dal titolo *Muhammad / La vita di Maometto, profeta di Allah*.

Intanto il **card. Ratzinger**, Prefetto della Congregazione per la Fede, nel discorso tenuto nella sala capitolare del convento di S. Maria sopra Minerva, ha deplorato "il suicidio dell'Europa" e ne ha indicato la causa nel ripudio del Cristianesimo, ripudio che si manifesta, tra l'altro, in questo paradosso: "Nella nostra società attuale [...] viene multato [...] chiunque vilipende il Corano e le convinzioni di fondo dell'Islam. Laddove invece si tratta di Cristo e di ciò che è sacro per i cristiani, ecco che allora la libertà di opinione appare come il bene supremo. C'è qui un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico".

A questo punto chiediamo al card. Ratzinger di non guardare lontano, fuori dalla finestra, ma vicino, in casa propria, e di spiegarci e, ancor più, di mettere un qualche rimedio a quello stranissimo fenomeno patologico che è "l'odio di sé", la follia "suicida", da cui appare affetto il mondo cattolico. Anche qui c'è un ben più grave "ripudio del Cristianesimo" che si manifesta, oltre che nello stesso, identico, paradosso segnalato dal card. Ratzinger nella società civile, in un altro, ancor più tangibile paradosso: che la "stampa cattolica", a cominciare dalle *Edizioni Paoline*, è ormai una stampa decattolicizzante.

## NON PIÙ SACRIFICIO MA "FESTA"!

Riceviamo e postilliamo  
Rev.mo Padre,

Le segnalo questa lettera di un certo don Guido di Vicenza apparsa su *Famiglia Cristiana* n. 44: «Nella nostra comunità, un quarto d'ora prima della "Festa" (così chiamiamo la Messa), il celebrante si trova in chiesa per accogliere, salutare, conversare con i parrocchiani. Questo crea convivialità, senza mancare di rispetto alla casa di Dio. Il centro della celebrazione è sempre Gesù.

Ma non mancano momenti di festa, suggeriti dalla liturgia. "La Festa continua, restiamo in pace": così conclude il celebrante. A questo punto c'è chi si ferma a commentare un po' rumorosamente. Ma penso che Gesù non goda solo dell'atmosfera solenne e silenziosa delle "chiese russe", ma anche della "comunione" delle nostre chiese più modeste».

Che ve ne pare? A me questa lettera sembra un vero e proprio trattato di Liturgia e Teologia eucaristica moderne! A don Mario si potrebbe rispondere: "Altro che chiese russe! Perfino la Santa Cena luterana è una cosa decisamente più seria".

### Postilla

Anche nella parrocchia "Beata Vergine Immacolata" di Torvaianica (Pomezia) il volantino per la S. Messa (abbiamo tra le mani quello del "Tempo ordinario fino a Avvento anno C") si chiude così: "ci vediamo alla prossima festa!!". Sono questi i frutti della cosiddetta "teologia del mistero pasquale", che ha spostato il centro di gravità della S. Messa dalla Passione alla Resurrezione (v. *sì sì no no* 30 settembre 2004 pp. 1ss.). Voglia Dio che aumenti il numero di "chi si ferma a commentare un po' rumorosamente", perché oggi, come ai tempi dell'arianesimo, davvero le orecchie dei fedeli sono più cattoliche delle bocche dei loro Pastori (Sant'Ireneo).

**Santo Natale  
e sereno Anno Nuovo  
con l'augurio  
di tanta serenità  
nella Pace del Signore.**

sì sì no no

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il  
Rosario del Venerdì a quest'unica  
intenzione: che il Signore  
salvi la Chiesa dalle conseguenze  
delle colpe degli uomini della  
Chiesa.**

Sped. Abb. Postale  
Comma 28/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no  
Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - Int. 5  
00184 Roma  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Valletta  
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: sisinono@fiscali.it  
Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al "Centro":  
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)  
Esatario e Via Aurea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974  
Stampato in proprio